



Quelle scansioni
che molti
trattati di jazz
associano
all'avvento della
Parker era e
al suo post...
Ma non è
proprio così.

OTELLO SAVOIA

UN MISTO DI FIABESCA MALINCONIA PERVADE QUESTO RITMO CHE PORTA SENSAZIONI PIACEVOLI E DELICATE

A PROPOSITO DI TEMPI PARI E DISPARI

approfondimento di Otello Savoia

Innanzitutto, è di fondamentale importanza l'input culturale che ognuno di noi ha avuto nel corso della propria esistenza. Fin da bambini siamo avvolti da quella che amo definire la colonna sonora della nostra vita: suoni, rumori e cadenze ritmiche.

Per esempio, ho molti ricordi sonori legati al mondo della mia infanzia: ninnananne, musica bandistica, canzoni italiane, musica da film o di programmi televisivi, la musica del circo e delle giostre. In questo ultimo genere si manifesta in modo prevalente il faticoso 3/4, il più semplice ma anche più accattivante ritmo dispari. Il ritmo che ha fatto sognare alle adolescenti di molte generazioni il primo valzer con il futuro principe azzurro.

Un misto di fiabesca malinconia pervade questo ritmo, che porta sicuramente a sensazioni piacevoli e delicate, ma talvolta anche un po' melanconiche e oniriche. Basti pensare ai grandi valzer viennesi o alla musette parigina, radicati da tempo nel vissuto dell'ascoltatore europeo. Storicamente, i grandi autori americani cominciarono ad apprezzarlo e "divulgarlo" attraverso capolavori come "Moon River" di Henry Mancini o il disneyano "One Day My Prince Will Come" o la bellissima ninnananna di Thad Jones "A Child Is Born" o le splendide composizioni di Bill Evans.

Altro discorso vale per i tempi dispari più complessi: 5/4, 7/4, 11/4 e via dicendo. Questi non ci appartengono così intimamente come il precedente, ma si sono più recentemente insediati nel nostro ascolto, riverberati da altre culture, in fondo non così distanti dalla nostra. Il 5/4 è stato adottato anche nel jazz classico ("Take Five" di Paul Desmond o diversi brani di Max Roach e Horace Silver) e ha trovato molto spazio nelle recenti composizioni dell'attuale panorama jazzistico (Dave Holland, Steve Coleman, Dave Douglas...) e nel jazz rock (Soft Machine, Frank Zappa, Radiohead...).

Se ci spostiamo dal 5/4 a più complessi e ostici ritmi dispari si possono seguire due diverse vie: la prima di pura sperimentazione ritmica, la seconda legata a un tipo di ricerca più filologica, una specie di esplorazione in territori più esotici. Il risultato è comunque pressoché il medesimo: un effetto destabilizzante, ma anche affascinante e coinvolgente. Lo testimoniano il successo di formazioni filo-etniche come Masada di John Zorn o autori come Goran Bregovich e tutto il filone balcanico.

Vanno di moda? Forse sì e qualche musicista ne approfitta, sfruttando anche il fenomeno globalizzante. Si tratta comunque di un'intrigante "scoperta", in grado di destare sensazioni molto intense, intrise di sensuale passionalità o latente aggressività. Melodia e armonia possono poi conferire, secondo i casi, un aspetto solare e festoso oppure, viceversa, oscuro e angosciante. Trovo queste situazioni molto stimolanti e ipnotiche. Qui è possibile creare strutture sulle quali improvvisare con grande libertà. Un complesso ritmo dispari si può interpretare come la somma di parti più semplici ed elementari: per esempio un 7/4 si può dividere in un 3/4 più un 4/4 o viceversa, secondo come è strutturata la linea di basso e analoghe semplificazioni si possono effettuare sui ritmi ancora più complicati.

Sicuramente occorre una certa predisposizione naturale per affrontarli e proprio per questo non tutti i batteristi e contrabbassisti sono così propensi al loro uso. Per alcuni, l'estremo bisogno di stabilità e di conferma porta ad appoggiarsi a ritmi pari: solidi e rassicuranti, basti pensare allo swing, ma anche all'attuale musica da discoteca, così prepotentemente basata su un ingombrante pedale di cassa in 4/4. Per altri la vita rimane un oscuro mistero da esplorare e interpretare con un avvolgente e mai concluso senso di precarietà. E la precarietà è dispari...

